

12-7-1986

Progetto isolato senza una pianificazione

Le coste "ferite" e il porto di Roma Tante promesse, legittimi sospetti

di ANTONIO CEDERNA

ASSAI seri sono i problemi posti dal porto turistico alla foce del Tevere, il cui progetto è stato presentato l'altro ieri alla stampa da rappresentanti del Comune, della Regione e del ministero della Marina Mercantile.

Sono problemi noti, e riguardano gli effetti che esso avrà su territorio e ambiente: consumo del suolo (e di un suolo in equilibrio delicato, come quello costiero), effetti su quel grave fenomeno che è l'erosione del litorale (dovuta a insensato prelievo di inerti dal fiume, agli sbarramenti a monte e alle opere a mare sbagliate), inquinamento delle acque ad opera degli scarichi dei natanti e dei servizi igienici, effetti sull'idrologia locale (dovuta all'escavazione di bacini e darsene, all'impermeabilizzazione del suolo urbanizzato), e via dicendo.

L'ormeggio selvaggio

Che la situazione attuale sia intollerabile è vero: la Fiumara Grande trasformata in un ormeggio selvaggio, una miriade di installazioni tutte abusive e approssimative quanto a igiene, sicurezza e legalità, una zona (come si legge nel «Progetto Litorale '83» della passata amministrazione) ridotta a una situazione di squallore, di rischio, insalubrità, di sporcizia e di inquinamento, scarsamente avvertita dagli stessi amministratori. Ma non per questo ci sarà troppo da far affidamento sulle garanzie ambientali che il consorzio del nuovo porto ha assicurato di voler osservare: rispetto della duna, valutazione di impatto ambientale, assenza di costruzioni residenziali.

A parte i pochi particolari forniti, dal confronto con quello predisposto dalla passata giunta, il progetto attuale invade e praticamente annulla il previsto «parco della foce»: e l'esclusione delle costruzioni residenziali non elimina il sospetto che il porto possa funzionare da calamita per la valorizzazione

fondiaria e quindi per la speculazione in tutta l'area alle sue spalle.

Un sospetto, una possibilità quanto mai reale, dal momento che il porto viene proposto in mancanza di qualunque indirizzo di pianificazione urbanistica e di tutela ambientale, quali erano stati indicati sia nel Progetto Litorale della passata giunta, sia nella proposta di Italia Nostra «Capocotta ultima spiaggia».

Un porto turistico si può giustificare solo se inserito in un programma di generale riassetto dell'area costiera romana, per porre rimedio al disordine di cui è vittima ed esaltare i suoi straordinari valori naturali e culturali.

Per questo occorre che Comune, Regione e Stato si impegnino alla realizzazione del grande «parco del litorale» che costituisca continuità a episodi ora staccati: un grande parco archeologico che abbracci il Porto di Traiano (che fine hanno fatto le trattative con i proprietari per la sua acquisizione?), la necropoli dell'Isola Sacra, la Via Severiana, Ostia Antica; e il grande parco naturalistico che comprenda la tenuta di Procoio, Castelfusano liberato dalle penetrazioni del traffico, Castelporziano e Capocotta (che fine ha fatto la legge per il suo acquisto da parte dello Stato?).

La delibera decaduta

Di questo non si parla. E si è lasciata cadere la delibera della giunta passata che espropriava la fascia alle spalle del demanio della tenuta di Capocotta; e si prende la scarsa considerazione la proposta di Italia Nostra per il prelievo della sabbia dal porto di Claudio per il ripascimento morbido della spiaggia di Ostia.

Come sempre, col porto turistico, siamo di fronte a un progetto concepito al di fuori di un piano, di un programma che tenga conto di tutti gli aspetti e i valori del territorio.